

calderone di intrugli artistico-culturali

- orgasmo globale -

⇒ venerdì 22 dicembre ⇐



due pacifisti storici di san francisco, la città della california più 'liberal' degli stati uniti, hanno indetto per il 22 dicembre prossimo, all'inizio dell'inverno, una manifestazione di «orgasmo globale per la pace».

i due - donna sheehan, 76 anni e paul refell, 55 anni - sostengono che un orgasmo planetario potrà far avanzare la causa della pace, e chiedono a tutti i pacifisti del mondo di partecipare alla maggiore manifestazione di questo tipo mai organizzata.

secondo refell, «l'orgasmo offre una incredibile sensazione di pace durante e dopo, creando un vuoto nel cervello, come se si trattasse di uno stato meditativo. e le meditazioni di massa sono in grado di cambiare le cose».

la masnada (per quanto l'andazzo non sia dei migliori!) aderisce all'iniziativa, ed invita i suoi lettori e sostenitori a fare altrettanto! che sia organizzato in solitario, in coppia o collettivamente, i furfanti vi augurano un caldo e appagante orgasmo!

SOMMARIO

- Intervista allo scrittore Vittorio baccelli
- Estasi
- riflessioni estetiche
- La nevicata del '56



la redazione



Intervista allo scrittore Vittorio Baccelli

La buona letteratura non è una prerogativa degli scrittori che pubblicano presso le case editrici maggiormente conosciute. Molti autori di talento, per varie scelte intellettuali e legate alla diffusione delle loro opere, preferiscono affidarsi alla rete elettronica. Aumentano costantemente i siti e le riviste on line che si occupano di letteratura. Gli autori che pubblicano su questi spazi virtuali sono di vario livello: si va dagli esordienti agli scrittori affermati, le cui opere sono scaricate da migliaia di utenti. **Vittorio Baccelli** è un narratore noto ai lettori che navigano nelle rete.



Di origine lucchese e da sempre impegnato in iniziative culturali a cui hanno partecipato letterati di notevole spessore, attualmente Baccelli, oltre a portare avanti un'intensa attività di scrittore di racconti e romanzi fantastici, ricopre il ruolo di presidente dell'Associazione Culturale "Cesare Viviani". Quest'ultima cura principalmente la valorizzazione degli esordienti, ma ospita anche nei suoi incontri e sulla sua antologia poeti e narratori di alto livello, tra cui si possono ricordare i nomi di **Mario Luzi** e di **Edoardo Sanguineti**. Per scaricare le pubblicazioni dell'associazione basta digitare l'indirizzo elettronico <http://vivani2005.interfree.it>.

"La prima cosa che tengo a sottolineare quando parlo della mia letteratura è che non sono uno scrittore di fantascienza - spiega Baccelli - non tutti, purtroppo, conoscono la differenza tra narrativa fantascientifica e fantastica. Io mi occupo di quest'ultima. Tra i maggiori autori che ammiro Stephen King, Borges e Buzzati. Credo che a questo punto sia chiaro di quale genere stiamo parlando".

Baccelli, a che età si è avvicinato alla scrittura?

"Ho iniziato a leggere seriamente e con costanza durante l'adolescenza. Come tutti i giovani ero affascinato dalla letteratura in particolare per il suo aspetto fantastico, legato all'evasione dalla realtà. Sempre di quel periodo sono anche i primi tentativi di scrittura, inizialmente limitati a poesie e articoli culturali. L'esperienza narrativa è successiva."

Da questi primi approcci alla letteratura come è avvenuto il passaggio ad un'attività di maggiore impegno?

"Negli anni dell'Underground mi sono inserito in gruppi di giovani intellettuali vicini al mio modo di intendere la cultura, dando vita ad alcune iniziative a cui hanno collaborato scrittori oggi divenuti famosi. Ma al tempo erano esordienti e pubblicavano su "Fuck" e "La rivolta degli straccioni", riviste che ho diretto in periodi di notevole impegno intellettuale."

A quali scelte ha condotto l'attività letteraria giovanile?

"Nel 1998 ho iniziato una lunga analisi di tutto ciò che avevo scritto in precedenza. Sentivo che qualco-

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

sa nella mia vita intellettuale doveva variare, ma non sapevo ancora quale indirizzo dovesse prendere tale mutamento. Decisi di fare come avevo sempre fatto, lasciandomi guidare dai sentimenti e la raccolta di racconti che segnò la svolta decisiva verso la letteratura fantastica fu "Storie di fine millennio". L'opera è uscita in più di un'edizione e tuttora prosegue ad essere scaricata da vari siti Internet. Basta digitare il mio nome e il titolo dell'e-book su un qualsiasi motore di ricerca per averne gratis una copia elettronica. Da questa fortunata impresa letteraria è iniziata una lunga serie di racconti fantastici pubblicati per i tipi della Prospettiva Editrice e della Nicola Calabria Editrice."

In questo lungo cammino di maturazione letteraria ha mai cercato di affermarsi attraverso corsi di scrittura o concorsi?

"Non credo molto né negli uni né negli altri. Ho vinto anch'io dei premi, tra cui forse il più prestigioso è stato quello rilasciatomi dall'Accademia Letteraria Italo Australiana in merito al racconto le Metasfere, tratto da "Storie di fine millennio", ma questo non ha cambiato la mia idea sui concorsi letterari o sui corsi di scrittura. Credo molto di più nei corsi di lettura, perché per scrivere bene si deve leggere molto e principalmente della buona narrativa."

Quali sono i progetti di Vittorio Baccelli per il suo futuro letterario?

"A fine anno uscirà la mia ultima raccolta di racconti "La cavalletta non si alzerà più". Inizialmente verrà pubblicata su alcuni siti on line, poi è prevista una versione cartacea per i tipi della Nicola Calabria Editrice. Il titolo riprende una frase della Genesi, ma è ispirato anche ad un libro citato ne "La svastica nel sole" di Philip K. Dick. Per il resto mi auguro di poter continuare ancora a lungo a scrivere letteratura fantastica, che ritengo sia il genere più antico. L'uomo lo ha potuto apprezzare fin dal tempo dei greci dei latini, attraverso le opere di Omero e i Testi Sacri."

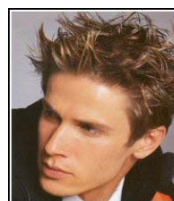
Giampaolo Giampaoli

Differenza di Stile

di Borelli Antonio



Parrucchiere
Barbiere
Uomo



Cropani Marina - via Tirana - cell: 335.8244845



Estasi

Un vagabondare apatico mi trascina nei meandri della memoria e delle acquisite conoscenze.

drrrrrrrrrrrrrrrrrrrrrrr

Mi tornano in mente i giorni della rivolta quando tutto si faceva per cinismo e allegria, quando per comprare il giornale si faceva la colletta davanti al Galluppi e poi orgogliosi si entrava in classe con a turno la copia sottobraccio.

Eravamo così comunisti da dividere, oltre che la pizzecca e le sigarette truccate in bagno, anche il quotidiano che più amavamo in base agli orari delle lezioni, alla prima lo leggevo io perché tanto ho italiano, la seconda ti prego dallo a me, potresti impazzire ad ascoltare la prof di francese con i suoi dittonghi e le cadenze, e così via. I giorni passavano arricchiti dalle nostre vicende e decorati dalle versioni di greco e latino più insensate del mondo. La prof. diceva sempre che non erano il greco antico o il fascistissimo latino ad essere lingue morte ma noi, capre del nuovo millennio incapaci di cogliere la bellezza di quei suoni e quelle parole oramai intraducibili nella nostra vuota lingua e soprattutto nella nostra testa mancante di qualunque metro di giudizio estetico. Questa era l'idea che dopo anni di insegnamento si era fatta sui ragazzi che si era ritrovata dietro i banchi a partire dal fatidico '68 e di certo noi non saremmo stati la classe che le avrebbe fatto cambiare idea. Anche se a dire il vero nella mia classe i secchioni, pardon le secchione, non mancavano affatto. Ricordo ancora quella ragazza seduta al primo banco -di cui per anni ho guardato i capelli e pensato, ma perché non si pettina invece di passare intere giornate a studiare? - era capace di tradurre senza usare il vocabolario! Si era creata in testa una playlist con le parole più gettonate nelle versioni e leggeva così velocemente da sembrare posseduta. Tutti i secchioni della scuola messi insieme non erano in grado di batterla.

Io? Io sedevo alle sue spalle e pensavo ai suoi capelli.

Lei era una di quelle che amava Kant, Hegel, Nietzsche, io preferivo largamente Marx, Feuerbach ma soprattutto Blaise Pascal, il filosofo che predicava l'infinita debolezza dell'uomo rispetto al resto degli esseri presenti nell'universo e contemporaneamente esaltava la sua grandezza che consisteva nel pensiero, nella capacità di pensare che lo rendeva non una fragile canna ma una canna che pensa.

Probabilmente Pascal mi aveva colpita perché non ci eravamo mai incontrati prima di quella volta o forse semplicemente perché il suo messaggio era arrivato come un SOS alle mie orecchie: l'uomo deve pensare è solo questo che lo rende grande e forte rispetto ad un universo di elementi naturalmente più grandi. Il sole

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

non ha bisogno di pensare al fatto che bruciando riscalda e crea energia, lo fa e basta. Allo stesso modo la Terra, la Luna, l'Acqua, il Fuoco, nessuno di questi elementi ha necessariamente bisogno di pensare al suo agire per far sì che sia grande, solo l'uomo deve pensare e deve rendersi conto della sua debolezza e farsi così grande.

Invece l'uomo oggi cosa fa? E? Cosa fa?! Giuda ballerino!

Oggi gli uomini, parlo del genere umano non solo dei compagni delle donne, passano la maggior parte delle loro vite in macchina bloccati dal traffico creato da un daltonico davanti al primo semaforo che non si riavvia ad imprecare perché faranno tardi al lavoro e magari litigano con i figli che stanno accompagnando a scuola, prigione dalla quale usciranno solo alle quattro per permettere alla mamma di fare gli straordinari e ricevere un bel regalo costoso per la festa di primavera.

Ma nessuno pensa nel quotidiano alla grandezza dell'universo e alla relativa brevità della vita rispetto ad esso.

Questo pensavo seduta nel mio banco sempre troppo basso per le mie gambe e pensavo anche che avrei dovuto parlarne con gli altri, con i compagni, non quelli di scuola, s'intende.

Mentre la maggior parte dei miei coetanei passava i pomeriggi ad ascoltare le nuove proposte lanciate dai programmi tv, noi bevevamo vino rosso anche solo per il suo colore nelle cantine delle viuzze del paese ed ascoltavamo Guccini organizzando la rivoluzione, la rivoluzione dal basso che avrebbe terminato quello che il Sessantotto non aveva portato a termine.

La rivoluzione sarebbe avvenuta presto, così tanto presto da cogliere impreparati anche noi rivoluzionari stessi, addormentati dopo aver mangiato innumerevoli fette di pane e nutella...

Carmela Servino



Cropani Marina - presso Centro Commerciale La Torre



riflessioni estetiche
(leggendo "prima lezione d'estetica"
di sergio givone)

Sulle tracce della bellezza, provo a risalire lungo le origini del nostro pensiero. Vorrei chiarire a me stesso fino a che punto un'emozione artistica possa essere considerata come un concetto intimo e personale, e quando, invece, entra in gioco una certa visione oggettiva.

e non si tratta, lo so, di alzare un fortino entro cui barricarsi in una sorta di esclusivismo narcisistico... ma un limite alla mediocrità che sempre più investe le varie discipline artistiche, bisogna pure abbozzarlo. altrimenti, in un futuro neanche troppo lontano, a essere marchiati come artisti saranno soltanto stilisti, fotografi, artigiani e showman; che, per carità, saranno pur dotati di fantasia e acume... ma ad ognuno spetta il suo! pena, l'ulteriore degrado delle nuove concezioni artistiche, nonché di quelle passate, al cui cospetto mancheranno sempre più i mezzi concettuali per una fruizione adeguata.

dunque, che cos'è l'estetica?

è o non è una forma di sapere?

nonna etimologia tenta di venirci incontro: aisthesis è sensazione, un fatto dei sensi. ma anche sensibilità, che non è più un fatto bensì una capacità.

e allora, siamo costretti a sprofondare in quel relativismo che oggi tutto impregna, o qualche barlume di luce può ancora rischiarare quel senso che continua a sfuggirci?

come anticipato, avvio le mie indagini dal concetto artistico, che non ricopre l'intero momento estetico, ma che ne rappresenta comunque la tappa fondamentale.

platonè, riferendosi alla poesia, parla di divina follia.

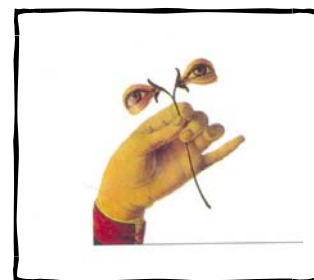
kant di un sapere che non è sapere, di una conoscenza aldilà della conoscenza.

schopenhauer afferma addirittura che se l'uomo vuol sapere chi è veramente, deve ricorrere all'arte, che sarà pure finzione, se non menzogna, ma che tuttavia resta luogo veritativo per eccellenza.

ecco che si delinea quel prolungamento ambiguo che l'arte reca con se, un alone di mistero che spinge sino alla dimensione più intima dell'individuo!

i miei sensi iniziano a scaldarsi. e spiego meglio a me stesso quel substrato di avvilimento che mi pervade quando mi trovo a difendere i bastioni dell'arte da aggressioni banali e fuorvianti, che molti fantasisti (nonché presunti artisti), muovono incoscientemente sotto la spinta dell'attuale delirio tecnologico. spiegare l'indicibile a chi con questa dimensione, quasi mistica, poco ha a che fare... è demoralizzante.

è difficile, infatti, argomentare in ambito artistico muovendo da un paradosso del genere: un non sapere, che va aldilà del sapere!



(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

personalmente finisco spesso per rintanarmi dietro quella sorta di predestinazione di cui mi sento fiduciario e vittima al tempo stesso. una investitura che il fato ha stabilito, senza chiederne preventivamente l'autorizzazione.

in cerca di risposte, indago allora verso altre forme di sapienza: la scienza, ad esempio, può dimostrare le proprie tesi con dati sicuri; la morale, poggia su postulati certi ma indimostrabili.

e l'estetica?

secondo varie scuole filosofiche, anche l'estetica può e deve reclamare una partecipazione non asservita alla sola individualità (noto già un sorriso materializzarsi sul mio volto!).

certo, è quantomeno problematico pretendere che quel che piace a uno piaccia a tutti; eppure c'è un certo sentimento di piacere per cui vale la regola dell'universalità, ed è proprio dell'esperienza estetica. dove non è affatto campata per aria l'idea che quel che io sento, quel che io provo, lo debbano provare tutti. che è poi ciò che l'esperienza estetica reclama: un sì pieno, totale, un assenso che è consenso. naturalmente a patto che i presupposti siano gli stessi per tutti: medesimo gioco di facoltà, medesimo a priori del sentire, stesse condizioni di possibilità.

kant lo chiamava *sensus communis*, un sentire comune non prigioniero dell'individualità, ma condiviso, partecipato. l'idea di un fondamento estetico della società in quanto società di persone educate ai valori del sentire comune, del gusto, della reciprocità e, in ultima analisi, della libertà.

ed ecco il rischio (a mio parere enorme) che la società corre: che questo gusto grossolano, questo nuovo e mediocre senso estetico comune (più rivolto alla cosmesi che al resto), possano pian piano mutare il fondamento estetico della società in un surrogato di se stesso.

non è un caso che in un mondo che ricerca ossessivamente il bello, sia invece la bruttezza a trionfare. la natura risulta deturpata, si annientano identità, tradizioni, storie che con la bellezza fanno blocco unico.

è stato anche grazie all'arte che l'uomo si è umanizzato divenendo se stesso, e mi auguro che non siano proprio questi nuovi, presunti artisti, sorretti e fomentati dagli affaristi di turno, a decretarne il definitivo declino, l'involuzione senza ritorno. perché, è bene ricordarlo, solo l'arte si alimenta del dolore e lo riscatta sul piano estetico, solo l'arte può sublimare al meglio quel moto di insensata felicità.

concludendo, forse è vero che la fruizione di un'opera d'arte non ci rende più saggi, più belli e più coscienti di prima... è vero però che dopo aver voltato l'ultima pagina, chiuso il sipario, spenta l'ultima nota, tutto ha un sapore diverso, tutto riappare sotto una nuova luce.

luce che un semplice non artista non può (purtroppo e per fortuna) in alcun modo restituirci.

l'arte?

la mappa che conduce ad utopia, molti ne vantano il possesso, pochi gli effettivi che si contano in viaggio!

gianluca pitari



La nevicata del '56

MIA MARTINI



Ti ricordi una volta
 Si sentiva soltanto il rumore del fiume la sera
 Ti ricordi lo spazio
 I chilometri interi
 Automobili poche allora
 Le canzoni alla radio
 Le partite allo stadio
 Sulle spalle di mio padre
 La fontana cantava
 E quell'aria era chiara
 Dimmi che era così
 C'era pure la giostra
 Sotto casa nostra e la musica che suonava
 Io bambina sognavo
 Un vestito da sera con tremila sottane
 Tu la donna che già lo portava
 C'era sempre un gran sole
 E la notte era bella com'eri tu
 E c'era pure la luna molto meglio di adesso

Molto più di così
 Com'è com'è com'è
 Che c'era posto pure per le favole
 E un vetro che riluccica
 Sembrava l'America
 E chi l'ha vista mai
 E zitta e zitta poi
 La nevicata del '56
 Roma era tutta candida
 Tutta pulita e lucida
 Tu mi dici di sì l'hai più vista così
 Che tempi quelli
 Roma era tutta candida
 Tutta pulita e lucida
 Tu mi dici di sì l'hai più vista così
 Che tempi quelli.

(tratto dal primo articolo
 del primo numero de
 la masnada, giugno '99)

“... nell'aspirazione di
 scrivere e condividere un progetto,
 si è giunti a riunire più giovani,
 ognuno coi suoi limiti,
 la sua precarietà
 ma con quell'insopprimibile fotta
 (leggi voglia)
 di esprimere un concetto.
 speranzosi di non ledere troppo
 la suscettibilità altrui,
 nasce un disegno atto a sostenere
 la libertà di espressione,
 emblema di una coscienza
 non più soffocata e inquinata
 dalla morale spicciola:
la masnada”.

il calderone ha scopi sovversivi, non di lucro!



partecipa al giornalino
 inviando un articolo,
 una poesia, un racconto!

indirizzo
 gianluca pitari
 via tangeri, 20 - 88050
 cropani marina (cz)

web
www.lamasnada.it
redazione@lamasnada.it

il sondaggio del mese è:
AMORE!

visita il sito!